

casa delle
DONNE
per non subire violenza

VIDEO ONE
PRODUZIONI CINE TELEVISIVE

Presentano:



Stop allo stalking

un film
un corso
testimonianze

In collaborazione con la Polizia di Stato

Con il patrocinio di:
Regione Emilia Romagna
Provincia di Bologna
Comune di Bologna



Motivazioni dell'opera

Stalking (letteralmente pedinamento furtivo) è un termine inglese che indica una serie di atteggiamenti tenuti da un individuo che affligge un'altra persona, perseguitandola ed ingenerandole stati di ansia e paura, che possono arrivare a comprometterne il normale svolgimento della quotidianità. Questo tipo di condotta è penalmente rilevante in molti ordinamenti; in quello italiano la fattispecie è rubricata come atti persecutori. L'approvazione di una legge che ha introdotto nel nostro ordinamento il reato di "Stalking" ha sicuramente contribuito a fare in modo che molte vittime abbiano trovato la forza di denunciare i loro molestatore.

Se da un lato la legge garantisce a tutti i cittadini una tutela fondamentale, dall'altro riscontriamo che vi è ancora la tendenza a non denunciare gli "stalker" per vergogna, per inerzia e soprattutto perché vengono emotivamente sottovalutati i pericoli potenziali. Benché razionalmente siano chiari questi pericoli, nel vissuto quotidiano vi è spesso la tendenza a minimizzare il fenomeno, anche perché nella stragrande maggioranza dei casi chi subisce, conosce bene il molestatore, spesso da tanto tempo.

Perché un Film

Perché con un film puoi far capire con le emozioni. Puoi coinvolgere il pubblico facendo giungere un messaggio emozionale chiaro: **denunciare lo stalker per tempo è l'unica arma efficace.** Perché per la natura stessa del reato, sappiamo sempre chi è lo stalker, lo stalking ha sempre una fase iniziale meno pericolosa e perché **quando infine diventa pericoloso è sempre troppo tardi.** Anche quando lo stalker non è un pericoloso killer, anche quando ha le migliori intenzioni, questo comportamento può portare (come nel film) alle peggiori conseguenze.

Abbiamo realizzato una sceneggiatura su misura che, mentre disegna un esempio di stalking, colpisce emotivamente spingendo all'azione e cioè all'interruzione della "persecuzione" e alla denuncia. Perché la denuncia non è una vendetta, ma è una valida forma di prevenzione, una possibilità di intervenire in un rapporto patologico o di normalizzare una psiche mala-

ta. (La scelta del più grande regista "noir" italiano fa capire immediatamente le nostre intenzioni).

I Crediti del Film

Regia di Ruggero DEODATO

Soggetto di Mauro BALDANZA

Sceneggiatura di Ruggero DEODATO

Musiche: Antonio RIMEDIO

Perché un Corso

Per imparare con facilità e minimo sforzo. Questo corso, realizzato da "Casa delle Donne per non subire violenza" con la collaborazione all' Avvocato Susanna Zaccaria per gli aspetti legali, vuole spiegare nel modo più semplice come comportarsi quando si vive questo problema: a chi rivolgersi, cosa fare e come farlo: un piccolo vademecum che potrebbe salvare molte situazioni.

Perché le Testimonianze

Perché ci rimane la speranza, tutt'altro che nascosta, di provocare un dibattito tra la gente, nelle associazioni, nelle scuole e tutti i luoghi dove si esprime la società civile.

Abbiamo raccolto i contributi di donne e uomini di diverse tendenze, con diverse idee proprio al fine di provocare un dibattito aperto perché siamo convinti

VIDEO ONE
PRODUZIONI CINE TELEVISIVE

Come nasce un progetto

"Povera Caterina, era riuscita a tornare tranquilla dopo la separazione, e ora, dopo tanto, di nuovo problemi con il fidanzato che la perseguita, che non accetta che sia finita, non accetta che due figlie siano troppo importanti per una madre..." erano chiacchiere di un dopocena con mia moglie, memorizzate quasi per sbaglio. Era la prima volta che sentivo parlare di stalking e, dopo un mese, non avrei mai pensato di leggere quell'articolo: **Lei lo lascia, lui la uccide e poi si spara. Due morti a San Giorgio di Piano: lui agente penitenziario, ha aspettato l'ex compagna Caterina nell'androne di casa. Poche parole, poi quattro colpi: tre per lei, uno per se stesso.** Da quel giorno mi sono chiesto come aiutare i miei figli a non avere mai un'esperienza del genere. Così è nato questo progetto.



Perché la Casa delle Donne aderisce al progetto:

La violenza contro le donne e i minori si nutre soprattutto del silenzio delle vittime e dell'omertà collettiva, impedendo di rintracciare le dinamiche culturali che ne fanno una problematica sociale.

La Casa delle donne ha voluto prevedere al suo interno delle risorse operanti con l'obiettivo di innalzare la pubblica attenzione sul fenomeno, attraverso iniziative di carattere culturale, promuovendo campagne di sensibilizzazione, divulgando attraverso l'attività di ricerca informazioni e dati corretti rispetto al fenomeno della violenza di genere. La Casa delle donne svolge inoltre un'intensa attività di sensibilizzazione e formazione a studenti, studentesse e docenti di ogni ordine e grado.

Queste le motivazioni principali per cui la Casa delle donne ha voluto aderire sin da subito al presente progetto, contribuendo attivamente alla sua realizzazione e accompagnandolo in tutte le sue fasi, condividendo pienamente gli obiettivi.

Chi è Casa delle Donne ...

La "Casa delle Donne per non subire violenza" Onlus è un'associazione di donne, senza fini di lucro. Aperta a Bologna nel 1990 per accompagnare e sostenere le donne, i loro figli e figlie nel percorso di uscita dalla violenza. È impegnata a contrastare ogni forma di violenza di genere e a promuovere attività legate al cambiamento culturale, alla sensibilizzazione e prevenzione del fenomeno della violenza su donne e minori. È regolarmente iscritta all'albo delle libere Associazioni del Comune di Bologna e dal 2001 all'anagrafe ONLUS dell'Agenzia delle Entrate.

- **Accoglienza:** è il servizio centrale fra le attività promosse nonché il primo punto di contatto per le donne che si rivolgono al Centro. Si occupa di tutte le richieste riguardanti l'ascolto, il sostegno, i colloqui telefonici e personali, i gruppi di sostegno, le informazioni legali e l'ospitalità. Attiva, oltre ai percorsi di sostegno personali, la rete territoriale di riferimento, la procedura di ospitalità e mette in campo tutte le risorse atte alla protezione della donna e dei minori.

- **Casa Rifugio:** la casa rifugio offre alle donne e ai loro figli un luogo sicuro in cui sottrarsi alla violenza del (ex)partner, che spesso aumenta nel periodo in cui la donna tenta di separarsi. È un luogo in cui intraprendere con tranquillità un percorso di allontanamento emotivo e materiale dalla relazione violenta e ricostruire con serenità la propria autonomia. Attualmente l'Associazione gestisce 3 Case rifugio per un totale di 18 posti letto.

- **Servizio Minori:** si occupa di percorsi di sostegno alla genitorialità per donne che subiscono violenza e di supporto psicologico ai bambini vittime di maltrattamento, abuso sessuale o violenza assistita. Il servizio lavora in rete con le istituzioni e i servizi che sul territorio si occupano della protezione, della tutela e della cura di minori (Servizi sociali e sanitari, Aziende Ospedaliere, Tribunale per i Minorenni, Tribunale Ordinario).

- **Case di transizione o di seconda accoglienza:** dopo la permanenza nelle Case Rifugio alcune donne possono essere accolte in una struttura autonoma di secondo livello. Dal 2010 la Casa delle donne gestisce 7 mini appartamenti dove le donne possono essere ospitate per un periodo di tempo pari a 2 anni.

- **Oltre la strada:** progetto rivolto all'inserimento socio-lavorativo per donne straniere vittime di sfruttamento, tratta e prostituzione coatta. Il progetto Olas prevede l'accoglienza di donne migranti vittime di tratta che ponendo fine alla prostituzione coatta e alla sistematica violazione dei loro diritti umani, aderiscono ad un percorso finalizzato all'autonomia e all'inclusione socio lavorativa.

Dalla sua apertura a oggi, la Casa delle donne ha accolto e sostenuto la richiesta di aiuto di 8 mila donne e dei loro figli e figlie. Nel 2011 sono state 515 le donne che si sono rivolte alla nostra associazione.

Ruggero Deodato

Deodato insegna a Tarantino, Castellari e Joe Dante



Ruggero Deodato, inizia la sua carriera cinematografica come aiuto di Roberto Rossellini per proseguire per 60 film con Carlo L. Bragaglia, Sergio e Bruno Corbucci, M. Bolognini, R. Castellani R. Freda, C. Autant-Larat, M. Guerrini, M. Franciosa, A. Margheriti, J. Losey, G. Ferroni, G. Puccini. e altri. Debutta come regista nel 1967. Suoi film: dal 1967 al 1978 dirige dodici lungometraggi tra cui: I Quattro del Pater Noster – Uomini Si Nasce Poliziotti Si Muore – Concorde Affaire '79.

Nel 1979 dirige Cannibal Holocaust che lo rende famoso in tutto il mondo. Dal 1980 al 2005 dirige una dozzina di lungometraggi tra i quali : “Inferno In Diretta” e “Lone Runner” per MGM; nello stesso periodo dirige più di 50 fiction tra le quali “I Ragazzi Del Muretto”, “Noi Siamo Angeli”, “Sotto Il Cielo D’Africa” e “Incantesimo”. Infine dal 1970 al 2005 ha realizzato come regista più di 1.000 tra spot e documentari: De Longhi (premio AWARD), Fernet (premio a Cannes), nel 2004 ha vinto il premio AWARD come miglior spot dell’anno UNIEURO con Tonino Guerra.

Mauro Baldanza e Video One



Mauro Baldanza con Wim Wenders)

E’ dalla passione per questo lavoro che nel 1981 nasce la nostra avventura. Iniziamo lavorando con le prime televisioni, indimenticabile la trasmissione “Sportacus”. Le prime trasmissioni con tanti attori oggi importanti e tante televendite e documentari, alcuni dei quali storici come il restauro del Nettuno di Bologna. Alla fine degli anni 80 iniziano anche le riprese scientifico-medicali, poi nei primi anni 90 dirette TV in tutta Italia e trasmissioni come gli scherzi di “Scherzi a Parte” o “La sai l’ultima?”. Poi la post-produzione di “Taxi” “Rido” “Il Ruvido Show”, 10 anni con 7Gold per autopubblicità e prossimamente. Molte cose da allora sono cambiate: è iniziata l’era del digitale dell’Alta Definizione. Negli ultimi anni ci siamo specializzati in riprese scientifiche e nella cinematografia in HD. Tanti spot in HD, 6 lungometraggi per il cinema e la prima produzione stereoscopica europea: “Il Volo”, per la regia di Wim Wenders con Ben Gazzara, Luca Zingaretti e Giancarlo Giannini.

Antonio Rimedio



Musicista considerato eclettico, negli ultimi anni ha incentrato la sua attività musicale come compositore, arrangiatore dedicandosi alla musica da film. Un lavoro importante gli è stato commissionato nel 2009

per la colonna sonora del film “il Volo”, per la regia di Wim Wenders. Dal 2005 ha iniziato una collaborazione intensa con il Regista Giorgio Diritti che ha portato alla colonna sonora del film “Il vento fa il suo giro” e “L’uomo che verrà” vincitore del David di Donatello 2010. Nel giugno del 2003 è vincitore del concorso di Composizione “Giordano Noferini”. Nel 2004 ha curato la trascrizione di un brano dedicato a Papa Giovanni Paolo II; nel 2005 ha lavorato come “copista” al Festival di Sanremo con il brano “Uomo Bastardo” (di Marcella Bella). Milita da 4 anni nella Band “il Parto delle nuvole pesanti” e ha di recente collaborato con Antonio Albanese nel Film Qualunqueamente scegliendo il brano “Onda calabra” come colonna sonora e candidandosi come miglior brano originale al David di Donatello 2011. Ha di recente ultimato una produzione discografica come compositore, arrangiatore e direttore artistico con gli JUREDURE’.

I Protagonisti del Film

Rita Rusciano



Rita Rusciano comincia a studiare recitazione e dizione a 16 anni. Continua gli studi a Torino con De Palma per il doppiaggio e a Milano presso il Centro Teatro Attivo per la recitazione. Frequenta a Roma vari stage e oltre alla recitazione anche canto e danza. È stata protagonista nella web fiction “Saint Seiya Rebirth” e nel cortometraggio di fantascienza “Space Jockey”. Rita, ha interpretato il ruolo di Elena nel film “Oggi a te...domani a me!” lavorando assieme a Maria Grazia Cucinotta e Giancarlo Giannini, regia di Marco Limberti. E' la voce di vari personaggi, spot e radiocomunicati nazionali.

Beatrice Deodato



Mamma attrice, papà grande regista ma non ha avuto il ruolo perché è figlia d'arte. Lo ha avuto per merito di due bellissimi occhioni blu e di una grande spontaneità.

Matteo Tosi



Nel 1996 si laurea al DAMS di Bologna. Si diploma attore, lavora nell'ambito della pubblicità e video musicali. Diventa noto al grande pubblico per aver recitato nella soap “Incantesimo” di RAI1. Nel 2009 vince il premio Adolfo Celi al festival del Cinema di Messina. Poi il Premio Rivelazione alla Festa del Cinema e della Cultura di Chiusa di Pesio e il Premio Speciale Cultura al IV Premio Internazionale Euro Mediterraneo. Partecipa a Carabinieri 4, L'Ispezzore Coliandro e Il Cartomante. Nel cinema: “A domani” di G. Zanasi, “Colour from the dark” “Bad Brains” e “Wrath of the crows” di I. Zuccon, “Il vento, di sera” di A. Adriatico, “L'uomo del grano”, di G. Baudena, “Ritorno al lago materno” di G. Marinelli, “Lacrime di San Lorenzo” di G. Caira.

La Storia

Quante ore passiamo in una sala d'attesa? Una vita, una vita vissuta seduti in un sala spoglia che troviamo antipatica per quanto può esserlo una stanza. Ma ero lì ... e cercai di ricordare com'era incominciato tutto. Era cominciato con Facebook.

Ci sono delle cose che ti vengono meglio, e delle cose che ti vengono peggio: già navigare in rete mi è sempre venuto male: iscriversi ad un "Social Network" come Facebook era di quelle che mi veniva peggio! Era stata l'insistenza delle amiche: "È l'unico modo per mantenere i contatti con il mondo senza essere obbligata a uscire!", "Se alla sera vogliamo fare due chiacchiere, tu non sei mai on line!", "E poi è un ottimo modo per conoscere anche gente nuova, devi tornare a vivere!".

Dopo i funerali di mio marito avevamo passato bruttissimi momenti io ed Eleonora, la nostra bambina, ma insieme eravamo riuscite a ricominciare a sorridere come ci aveva chiesto lui prima di andarsene in un letto d'ospedale.

Dicevo dei miei limiti in tutto ciò che riguardava la rete. Andò a finire che l'iscrizione a Facebook me la fece Eleonora e iniziò a insegnarmi, perché anche l'uso non è poi una cosa così intuitiva.

"Vedi mamma in questo modo puoi cercare vecchi amici, gente che hai perso di vista, pensa che io ho ritrovato un sacco di vecchi amici!" Era in quella fase in cui i bambini parlano con i modi degli adulti e mi fece scappare da ridere: "Ma di che vecchi amici parli: hai 13 anni!" "Beh, ho ritrovato tutti i compagni delle elementari, poi anche un sacco dei compagni d'asilo, che si ricordano ancora." "Lo spero per loro" dissi ma non volli andare oltre con i "vecchi" ricordi e da brava allieva cercai di imparare tutto quello che m'insegnava Eleonora del mondo di Facebook.

Ogni giorno andavo a prendere Eleonora dagli insegnanti dell'associazione "senza il banco" una fantastica associazione di giovani con la vocazione a insegnare che per cifre del tutto ragionevoli in quella scuola si occupavano dei bambini i cui genitori lavoravano il pomeriggio. Prima delle sette e mezza avevamo già finito la cena ed incominciavamo la lezione di internet.

A suon di "Mamma, sei proprio una schiappa!" avevo ottenuto il diploma che consisteva nell'affermazione "Beh, mi sembra ora che tu te la cavi da sola!".

Trovai molti vecchi amici, quasi tutti con problemi e prole e quasi tutti con il bisogno di sfogarsi facendo ogni tanto due chiacchiere e passando tutti i giorni qualche minuto nel social network, rimediai anche un invito a cena che accettai. Era Antonio, una conoscenza superficiale ma me lo ricordavo come una persona simpatica e sempre pronta allo scherzo, ci uscivo volentieri perché ai tempi mi aveva fatto fare un sacco di risate. Passammo una serata serena, quattro chiacchiere e due risate, ma mi bastò per rilassarmi, erano secoli che nessuno aveva avuto un gesto carino nei miei confronti. Sapevo di aver bevuto un bicchiere di troppo e forse lo avevo fatto apposta. Dicono che sia come andare in bicicletta, che poi ti viene naturale, ma io quella sera mi sentii imbarazzata, un po' come se fosse stata la prima volta. Ne avevo voglia, probabilmente ne avevo bisogno, ma la cosa che non mi piacque fu il suo atteggiamento. Dopo il sesso le chiacchiere cambiarono tono: mi raccontò tutta la triste storia della ex moglie che, dirigente in una fabbrica metal meccanica si era innamorata di un robustissimo magazzinoiere di quindici anni più giovane di lei: lo aveva lasciato per un ragazzone. Prima pensai che fosse una descrizione fantozziana per farmi ridere, ma poi capii che era estremamente serio e feci un grande sforzo per non ridergli in faccia.

I giorni successivi mi chiamò spesso chiedendo di rivederci ma io sentivo questa insistenza come una pressione non desiderata e continuavo a prendere tempo.

Fu in quei giorni che cominciai a ricevere strani sms: "È bello sapere che qualcuno ti desidera, vero?", "Tu scateni la mia voglia di sesso!", e poi cominciarono le frasi quasi da maniaco sessuale. Pensai subito ad Antonio e lo chiamai per chiederne ragione, ma lui cadde dalle nuvole e disse che eventualmente le porcherie me le avrebbe

dette volentieri a voce invece di mandarmi un messaggio. Il ragionamento non faceva una piega e inoltre io mi sentivo imbarazzata perché continuavo a evitarlo. Qualche sms tutti i giorni, inviati da un sito internet, impossibile risalire al numero. Poi cominciarono antipatiche telefonate a volte silenziose, a volte una strana voce metallica: "Anche tu pensi a scopare, come me che ti desidero!", "Sei proprio una zoccola, e a me piacciono le zoccole!", "Il sesso ti piace molto di più di quanto tu voglia ammettere!" e anche se mi veniva in mente che fosse Antonio, non avevo nessuna prova. La cosa più assurda è che mi vergognavo. Qualcuno si stava comportando da stronzo e io mi vergognavo, era assurdo ma era così. "Dimmi che mi vuoi, quando mi vorrai lo saprò subito." Sembravano cose scritte per metà da un pornomane e per metà da un imbecille, forse mi vergognavo per lui: fatto sta che non riuscivo a confidarmi con altri. L'unica volta che provai a dirlo al capoufficio, la risposta da maschietto mi fece passare subito la voglia: "È il destino delle belle donne essere corteggiate! Non ci faccia caso che prima o poi lascerà perdere". E io, in fondo, ci speravo proprio. Presi un nuovo numero di cellulare e per una decina di giorni mi illusi di averlo fregato.

"Sono venuta a prenderti, sei contenta?", mi baciò di corsa come al solito e partimmo subito. Ferma al semaforo mi venne un flash mentale. Aveva una maglietta rossa nuova. "Vi siete scambiate la maglia a scuola?" "No, è un regalo, è venuto quel tuo amico a scuola e l'ha lasciata alla maestra".

Eleonora non aveva visto il "mio amico". Tornai a scuola di volata e interrogai la ragazza dell'associazione "senza il banco" che neanche un poliziotto in un serial televisivo.

Usammo il computer della scuola per andare su Facebook, era proprio Antonio, non solo sapeva dove andava a scuola Eleonora, ma con la scusa di chiedermi la misura della maglietta per Eleonora, il giorno prima si era fatto dare il mio nuovo cellulare. Non dissi nulla alla ragazza per non mortificarla, ma immaginai che sarebbero ricominciati i messaggi. Mentre andavamo a casa in scooter arrivò il primo: "Ti piace la maglietta di Eleonora?". Non cercava più neanche di nascondersi, ma io volevo fargli capire che lo avevo riconosciuto e che ci doveva lasciar perdere e che non si doveva permettere ... fu così che gli telefonai. Non negò nulla. "Sono contento che tu l'abbia capito, così sarà tutto più facile", ed io che ancora mi comportavo come se lui fosse un normale spasimante "Ma, forse tu hai frainteso. Io non voglio storie. Non sono ancora pronta, voglio restare sola con mia figlia. Lasciaci perdere!"

"Lo so, lo so." ripeteva "hai bisogno di tempo, ma alla fine saprai apprezzarmi." Non ci volevo credere, non poteva essere così ottuso, così stupido! Buttai giù il telefono con rabbia e mi giurai che glielo avrei fatto capire. Eleonora mi guardava: "Vuoi che mi tolga la maglietta? La butto via!". "No, no tesoro, non ti preoccupare, puoi tenerla, è solo un momento di rabbia" cercai di tranquillizzarla, ma Eleonora era scesa dallo scooter: si tolse la maglietta nuova, sotto aveva la solita maglietta, si rimise il giubbotto e corse a mettere la maglietta sui dei fili con panni stesi, lì vicino. "Dice la nonna che non si butta nulla, così qualcuno la usa!" Vederla così decisa e sorridente mi fece sbollire la rabbia, ma sapevo che avrei dovuto trovare una soluzione, non era possibile lasciare sospesa una cosa così. Provai a parlarne con Luisa, la mamma di una compagna di Eleonora, iniziai il discorso con mia madre, presi il coraggio a due mani e provai a parlarne una sera che eravamo a cena in un gruppo di amici. Non so se avete mai avuto un'idea, una convinzione che vi si apre nella mente, chiarissima. In quel momento tutto è sommatamente chiaro, sapete benissimo com'è la vostra idea e come la potreste mostrare agli altri. Poi vi trovate davanti a persone che vi ascoltano e dovete spiegarla a parole. Improvvisamente la vostra idea, la vostra convinzione che avevate chiara in testa come un vivido affresco, diventa difficile da spiegare con tutti i limiti del linguaggio. Le vostre parole vi sembrano via via più inadatte e dietro di loro la vostra idea diventa sempre meno forte, fino a volte a sembrare ridicola. "Ma non non è che esageri?" "Forse stavo esa-

gerando, non lo so. Di sicuro mi trovavo in imbarazzo, quasi mi vergognavo." A scuola non si era più fatto vedere e tutti i ragazzi del dopo scuola mi avevano garantito che non avrebbero mai più fatto avvicinare nessuno. Una volta o due al giorno cancellavo un messaggino che ormai non leggevo più perché mi scatenavano un sentimento misto di pena e disgusto. Ero molto tesa ma non facevo nulla, forse speravo che smettesse.

Ero appena uscita dal lavoro quando squillò il telefono: "Sarebbe ora che tu mi presentassi a tua figlia. Sarà contenta nel sapere che esiste un uomo che vuole farti felice." Mi immaginavo che avesse un ghigno in faccia, che stesse ridendo. Mi tremavano le gambe. Respirai forte e risposi con la voce il più possibile ferma: "Non mi devi più chiamare. Mi fai paura. Se mi chiami ancora lo dirò a un mio amico poliziotto!" e buttai giù. Perché avevo detto un amico poliziotto? Dovevo dire avvertirò la polizia! Un amico poliziotto è più facile che corra in tuo aiuto: in fondo non credevo neanche io di essere in grado di chiamare la polizia. Messaggino: "Sei fortunata che ho tanta pazienza e posso aspettare che ti convinci. Poi la mettiamo a letto e scopiamo tutta notte."

Avevo finito presto al lavoro e Manuela, una collega, mi aveva chiesto di andare a prendere un aperitivo con lei. Passai da casa per appoggiare la ventiquattresimo del lavoro, così dopo, con Eleonora potevamo fare un giro per negozi senza quel fardello.

Uscendo di casa lo vidi. Era in piedi, dietro un'auto poco lontana ma lo vidi benissimo e lo riconobbi subito. Era lui! Era sotto casa mia! Credo che non capiti solo a me, non era vederlo, era che stava appostato sotto la mia casa, la mia casa! Mi salì la paura, la rabbia, non so cosa prevalesse ma stavo consumando tutta l'adrenalina che avessi mai prodotto. Quando parcheggiavo davanti al bar ero talmente schizzata che mi tremavano le mani.

Manuela mi guardò preoccupata ma non disse niente, ordinò due calici di vino e attese che mi calmassi. Infine, a voce bassa come per non disturbare, mi disse "Cosa è successo? Tutto a posto?" "Ora sì!" risposi con un filo di voce. "Bene ora brindiamo che è tutto a posto poi, con calma, mi racconti tutto" e alzò il bicchiere. Forse fu la mia faccia sconvolta forse fu la foga con cui le raccontai tutto, ma Manuela non minimizzò affatto la cosa, anzi la vidi molto preoccupata. "Se fosse una persona normale, non avresti di che preoccuparti. Prima il tormento telefonico, il suo rifiuto della realtà, poi addirittura entra nei tuoi spazi, a scuola da Eleonora, a casa tua! Se non ti ribelli ora, dovrai subire per sempre e non è giusto né per te né per tua figlia! Oggi esiste una legge sullo stalking e tu lo devi denunciare, per te e per tua figlia!" Detto da Manuela sembrava tutto logico, tutto facile, ma io sapevo che poi era difficile agire, che tutto ciò che mi era accaduto, raccontandolo perdeva forza, sembrava quasi che fossi io a perseguitare quell'uomo. Manuela probabilmente percepì le mie perplessità e fece una cosa della quale le sarò sempre grata: "Ora andiamo a prendere Eleonora" "Non vorrai mica dirle ..." "Calma! Insieme, le spiegheremo la situazione e le faremo capire! Non è più una bambina." Ero troppo confusa e agitata per trovare repliche convincenti.

Dopo aver recuperato Eleonora ci fermammo in una baracchina di gelati e "Ti ricordi quel signore che venne a scuola per regalarti una maglietta?" chiese Manuela, "Certo, la mamma si è arrabbiata e non si è più fatto vedere." "Ma, se per caso quel signore facesse delle brutte cose ..." "Lo massacrano, mamma? Basta un tuo ordine e scatenano l'inferno!" disse citando la battuta di un film. "Non scherzare Eleonora, sai cos'è lo stalking?" Eleonora si fece molto attenta: "Non sono sicura di averlo capito bene, ne ha parlato la prof assieme ad una vigilessa che è venuta apposta dal comune. È quando qualcuno ti assilla fino a rovinarti la vita. Ti fa gli agguati e non sai mai se è perché ti ama o ti odia!" "Beh, non è preciso ma il concetto c'è tutto." Le presi la mano libera dal gelato per sentirla vicina e continuai io: "Vedi tesoro, quell'uomo è da diversi mesi che non mi fa vivere e io ho paura ..." non finii la frase mi abbracciò di slancio non calcolando le labbra sporche di gelato al cioccolato che fecero un murales della mia guancia destra, e mi disse "So tutto!"

mi guardò negli occhi seria "Lo dobbiamo denunciare, ha detto la vigilessa che se abbiamo paura ad andare in questura ci accompagna lei. È semplice."

Manuela si sciolse in una risata liberatoria: "Vedi, pensavi che fosse tutto complicato e invece Eleonora aveva la soluzione, eravamo noi che ce la menavamo tanto. Allora è deciso: quando andate? Domani?" stavo per dire che forse precipitavamo le cose quando Eleonora disse "OK, domattina, però vengo anch'io. Cioè, prima andiamo a fare la spesa, così mi compri quel paio di collant rosse che me le merito ... Così faccio bella figura con la polizia." Un'organizzazione talmente perfetta, talmente elaborata che mi aveva già sconfitta, non serviva neppure che replicassi.

Avevamo parcheggiato nel sotterraneo del supermercato e, procuratoci un carrello, ci avventammo per le scale mobili scherzando tra di noi con un'allegria che era tanto che non sentivo addosso. Aver preso quella decisione era stato fondamentale, liberatorio. Quello non mi avrebbe più tormentato, e il bello è che la mia bambina non era spaventata ma era consapevole e mi stava aiutando!

Comprammo subito i collant rossi, stavolta se li meritava davvero. "Non vorrai tornare a casa con il carrello vuoto, ho visto una vetrina con saldi saldi saldi!" Eleonora lo sentiva benissimo quando poteva fregarmi e ne approfittava ridendo.

Davanti alla vetrina dei saldi Eleonora mi stava indicando delle meravigliose candele dalle forme più improbabili ed io mi ero chinata per vederle meglio. "Sarebbe ora di fare le presentazioni ...". Non doveti neppure girarmi, lui era lì, ci aveva seguite!

Non so cosa mi prese, forse bastava chiedere aiuto. In un posto pieno di gente come quello forse lo avrebbero fermato, forse gliel'ebbero anche date. Forse non sarebbe intervenuto nessuno, mica puoi fermare un uomo che non ha fatto nulla, è come un sequestro.

Non so cosa mi prese, dicevo, spinsi via il carrello con Eleonora e le dissi di correre all'auto. Tolta Eleonora che era in mezzo a noi lo affrontai andandogli addosso, mettendogli una mano aperta sul petto dicendo "Ti ho detto di sparire, non devi perseguitarmi! Vattene!" finii la frase alzando sempre di più la voce e contemporaneamente lo spinsi contro le persone che facevano la fila per un cheese burgher. Non se lo aspettava, barcollò all'indietro inciampando e rovinando su di un signore cinese che strillava "Lispetta fila! Tu lispetta fila!" Corsi verso il garage sotterraneo dove raggiunsi Eleonora. "Era lui, vero mamma? Andiamo alla polizia, andiamo alla polizia" Avevo l'adrenalina a mille e non tolleravo di aver spaventato la mia bambina. Cercai di ritrovare la freddezza necessaria alla guida "Allaccia la cintura, mi raccomando!"

Presi la rampa di uscita dal garage con decisione. Dal garage buio alla luce piena del sole ero un po' abbagliata. Lo vidi all'ultimo momento. Era riuscito a raggiungere la sua auto ed era partito a razzo per non farsi seminare. Sentii il rumore delle lamiere prima ancora dell'urto, mi risvegliai in ambulanza urlando "Eleonora!". "È nella prima ambulanza. Ha delle fratture importanti ma non è in pericolo di vita. Stiamo facendo tutto il possibile e lei ora deve solo calmarsi, altrimenti dobbiamo sedarla!" Mi lasciai andare. L'adrenalina aveva lasciato spazio a enormi sensi di colpa: se non avessi aspettato tanto, se avessi vinto le mie paure, il mio senso del ridicolo. Eleonora si era fratturata cadendo, rimase a letto per quaranta giorni e la denuncia per stalking la feci alla polizia che raccoglie le denunce in ospedale dove alla fine mi consigliarono anche l'avvocato, una donna impegnata da sempre nella repressione di questo odioso reato. Oggi, in questa noiosa sala d'attesa, sto aspettando il grande evento: oggi tolgono i gessi ad Eleonora. Non vedo l'ora di cominciare la riabilitazione, quasi che dovessi essere io a tornare a correre. Dopo la denuncia per Stalking e per procurate lesioni, l'avvocato sostiene che non sentiremo più parlare di quell'uomo. So che non è una sicurezza, ma ora penso alla riabilitazione di Eleonora e a fare il possibile perché dello stalking se ne parli in tutte le scuole per far sì che i nostri figli abbiano almeno gli strumenti per difendersi.